

Il giallo dell'Olgiata



Ieri i funerali di Alberica Filo della Torre. Cerimonia carica di affetto e di raggelato orrore nella chiesa del Cuore Immacolato ai Parioli. Lo strazio di marito e figli, l'accusa del sacerdote

«Vittima della sua generosità»

La Roma bene dà l'estremo addio alla contessa

Non vorrei, cari amici, che Alberica fosse stata vittima della sua stessa generosità: atto d'accusa non generico, queste parole di padre Celani? Il sacerdote ieri ha officiato i funerali dell'uccisa. Ma l'assassino dell'Olgiata è ancora senza nome. Tra grande affetto e raggelato orrore a Roma la cerimonia nella chiesa dei Parioli. Centinaia di convenuti intorno al marito della vittima e ai due bambini.

ALESSANDRA BADUEL MARIA SERENA PALERI

■ ROMA. La bara che contiene il corpo di Alberica Filo della Torre è di noce intagliata: sopra, appoggiati, il cuscino di rose baccarate rosse del marito e quello di boccioli bianchi e rosa, da infanti, dei due figli. Subito accanto, in questo primo banco di chiesa, si respira un dolore autentico, si respira il lutto improvviso, sfondante: si respira una vita finita a sei giorni di distanza, ora davvero felice, ora trasformata in un incubo. Pietro Mattei, dirigente di un'impresa immobiliare, secondo marito della nobildonna assassinata all'Olgiata, è un uomo massiccio, strizzato nel completo blu con cravatta a piccoli polsi. Ha il viso rosso, la barba mal rasata. Stringe e coccola, senza sosta, caldo, dolce, affettuoso, i figli: Manfredi, primogenito di nove anni in camicia blanca, e Domitilla, condognetta di sette anni vestita come per una festa, grand'abito blu e rosa, corpetto filippino e rossetto, con i capelli a mèches dei nonni sulla base della mamma, cerchietto, sulla testolina castana, ornato da tre maghetti. France-

sca Pilati von Thassul zu Daxberg, sulla sponda destra del banco, è la sorella della vittima: ed è, non prevenendo l'altezza del nome, una signora sui 45-50 anni, piovuta in piena tragedia dalla sua casa in Austria, infagottata in fretta in uno chemisier nero e bianco, spettinata, col nervi al limite e gonfie di pianto, accanto al marito Hermann. All'altra sponda siede una signora anziana: è la madre di Pietro Mattei. Ecco il nucleo vero, affettivo, della cerimonia funebre che si è celebrata, fra le undici e le undici e quaranta del mattino, ieri nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria, a piazza Euclide. È la chiesa dei riti dei potenti. Perché è ai Parioli, perché questa dilatata architettura anni Cinquanta sembra fatta apposta per ceremonie monstre. Ma è stata scelta per un motivo più affettivo: Alberica, la vittima dell'omicidio di mezza estate, ha trascorso nel quartiere infanzia e giovinezza.

Mattei, dunque, non tradisce un attimo questi due figlio-

lini avuti dalla moglie: accanto a lui sembrano minuscoli. All'inizio subiscono straniati il rosario di parole di conforto, di brevi abbracci, sgranato da questa illa interminabile di amici e parenti: persone che, i bambini non lo sanno, hanno nomi massicci. Per un verso o per l'altro: principi come Lovatelli e Lanciotti, imprenditori offuscati o limpidi, come Francesco Caltagirone, che è accompagnato dalla moglie Elisabetta e dai figli, i pretoriani Lilli e Ghetti. Poi si dirà: come fanno domande, e il padre non gli chiede di essere alto? si china, risponde, chiacchiera. Finché dopo l'Eucaristia Manfredi cede diventa rosso, singhiozza, salta sulla ginocchia del padrone.

Il funerale di Alberica Filo della Torre è, in questa afosa mattina di luglio, anche il momento in cui, a sei giorni dal delitto, escono sul palcoscenico i protagonisti della vicenda. Finora segregati in quella villa oltre il Raccordo anulare dove gli inquirenti reiterano i sopralluoghi e gli interrogatori. In un

banco indietro ci sono le due colli filippini, vestite di nero e bianco, Violeta Apaga e Rupe Manuel, con l'istitutrice Melanie Unacke. È lei, inglese, che in quest'adunata dove il self-control britannico regna, sventre e viene trasportata fuori a braccia. Mancano Roberto Jacopo, il giovane più «orchestrato» dagli investigatori nelle ultime ore, e un altro protagonista dell'indagine, l'istitutrice Melanie, lavorante filippino. L'assassino è quel che questa chiesa, o è tuoi, allora?

Con il lillium, orchidee, garofani. La cerimonia è con-

celebrata da cinque sacerdoti che indossano quelle grandi pianete lucenti e viola del futuro: un padre dell'ordine degli Scalopi, monsignor Angelo Celani, l'amico di famiglia (celebrò dieci anni fa il matrimonio Mattei-Filo della Torre e ha battezzato i due bambini) convocato apposta, accanto a lui il parroco don Maurizio Belvalqua con un suo «confratello», il parroco dell'Olgiata e un altro sacerdote parente della contessa uccisa. La folla che

ascolta la prima Lettera di Paolo al Tessalonicensi e la consolazione proposta dalle Beataudini evangeliche, è grande, anche se sparsa nelle file e file di sedili. Il parterre riunisce mezza nobiltà non solo romana: Alberto e Letizia Giovanelli, Flaminia Del Balzo di Prezzemolo, Aspasia della Rovere, una Visconti di Modrone, una Ruffo, una Cini, un Albanese Trigoria, i Bianchi di Roasio, i Massimo Lancellotti. C'è Enrica Bollati. E c'è il nipote di Andreotti, Luca Danese. C'è un'imprenditorialità rappresentata anche da Nicola Chiarante, dal costruttore Maurizio Parasassi con la moglie Eleonora. E due suore del Saint Domingue, la scuola che frequentò l'uccisa. Si può notare, sì, quella cura in più del «genero» negli abiti, blu per gli uomini, ricari o gabardine scure, con le borse Hermès, per le donne, e invece l'anomalo trottolo degli altri, gli aristocratici. Ma l'ormone che serpeggi, se non il dolore, è vero: questo funerale non si trasfor-

ma in un'occasione mondana come altri. Non fosse per i fotografi scatenati, le telecamere chiuse fuori a forza, noi cronisti che ci aggiriamo come sobri corvi, e i curiosi che riempiono le ali della chiesa. Padre Celani dice: «Una folla di sentimenti o di risentimenti in questo momento ci agitano. Certo non saranno le nostre parole ad alleviare il dolore di Pietro e ad asciugare le lacrime di due innocenti...». Ma le parole le usa: accusa la stampa di aver infangato la figura della vittima. Ricorda un'Alberica umana, generosa, e lancia quel messaggio: «Non vorrei, cari amici, che Alberica fosse stata vittima della sua stessa generosità. A chi è diretto? Sono le 11.40, la cerimonia è finita. La cassa col corpo della contessa vittima del «giallo dell'estate» viene sollevata per essere trasportata fino alla cappella di famiglia al Verano. Manfredi e Domitilla vengono trascinati in sacrestia, e l'omone, Pietro Mattei, esplode in un piano rumoroso, infantile, disperato.



Scena per scena
il film del delitto
visto alla moviola

ANNA TARQUINI

■ ROMA. È già passata una settimana dall'omicidio di Alberica Filo della Torre. C'è una «rosa» d'indiziati ma nessuna formulazione d'accusa. Quando si è vicini alla soluzione?

Martedì 11 luglio, ore 11.45. Violeta Apaga, un domestico filippino che prestava servizio presso la famiglia Matilde della Torre bussa alla porta della camera da letto della contessa Alberica. Nessuna risposta. La porta è chiusa a chiave. Corre in cucina, prende un paesepartout, apre. Rivolta per terra, la contessa Alberica. Un lenzuolo sporco di sangue le copre il volto. La donna urla, chiama aiuto, nella stanza accanto i bambini Domitilla 7 anni e Manfredi 5. Vedono tutto. Alberica Filo della Torre ha una profonda lacerazione alla tempia e un livido di tre centimetri sul collo. È stata prima stordita con un colpo e poi strangolata a mani nude. Si aprono le indagini. Si ricostruiscono gli ultimi movimenti della vittima. Mercoledì mattina, verso le 8.30, la contessa fa colazione con i bambini, un quarto d'ora dopo risale in camera. Va in bagno, rientra nella stanza da letto. Qui trova l'assassino, viene colpita alla testa (forse con uno zoccolo), cade, l'assassino la finisce strozzandola. Poi si pulisce le mani sponzate di sangue ed esce dalla stanza chiudendo la porta a chiave. La donna quel giorno, festeggiava il decimo anniversario di matrimonio con Pietro Mattei. Nella villa dell'Olgiata, il via vai di operai e domestici è continuo. Al momento dell'omicidio erano otto le persone presenti. La Baby sitter inglese, Melanie, due domestici filippini, i due bambini, un anellotto dei bambini, due giardiniere. Il marito della vittima era al lavoro. L'assassino ha agito indisturbato. Della stanza da letto mancano solo un collier e un anello del valore di circa 80 milioni. Nessuno ha frugato nei cassetti. Solo le tracce di sangue lasciate sulla parete.

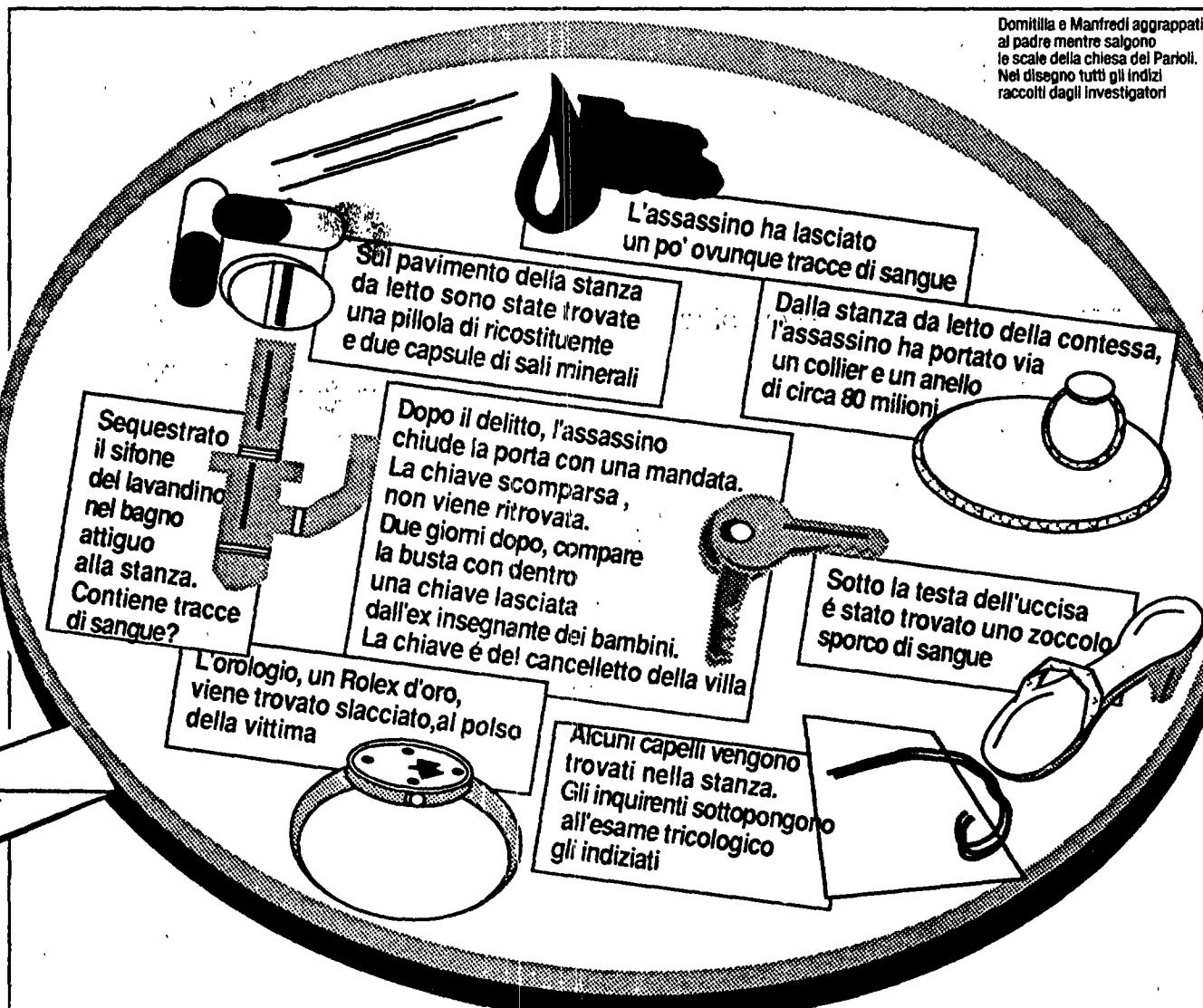
«L'assassino è stato sorpreso mentre rubava, e l'ha uccisa».

Giovedì 13. Cominciano gli interrogatori. Vengono passati al vaglio gli alibi delle persone presenti nella villa al momento del delitto, mentre l'autopsia sul corpo della donna dà l'ora della morte tra le 8.45 e le 10.30. Tra gli indiziati compare un ex domestico filippino, Winston Manuel, licenziato dalla contessa perché ritenuto inaffidabile. Cade l'ipotesi dell'omicidio per rapina: l'uomo non ha preso tutti i gioielli, la contessa aveva ancora al polso un rolex d'oro, slacciato.

Domenica 15. Il cerchio si stringe. L'allibito dell'ingegner Mattei è inattaccabile. C'è un buco di mezz'ora nell'alibi della baby sitter. Interrogata una prima volta la ragazza disse di trovarsi in piscina con i bambini. Ma Domitilla alle 9.10 non era con Melanie: era salita nella camera della madre e aveva bussato più volte. Melanie cambia versione: «Ho fatto la doccia». Non regge nemmeno l'alibi dell'ex domestico filippino. Nessuno l'ha visto tra le 7.40 e 10.30. Compare Roberto Jacopo, 32 anni, con problemi di tossicodipendenza. È il figlio dell'ex insegnante che ha imbucato la chiave. Domitilla afferma che quella mattina era atteso in villa per fare un bagno in piscina. Le domestiche filippine vengono sottoposte a 13 ore d'interrogatorio.

Lunedì 16. Sappiamo chi è l'assassino, ci abbiamo parlato più volte. Agli investigatori manca solo una prova per incastare il killer. Intanto si scopre che le pillole sono ricostituenti che usava la vittima. Melanie è scagionata, i sospetti si incontrano tutti con Roberto Jacopo. L'uomo viene interrogato per cinque ore, in serata vengono ascoltati anche i suoi genitori. Per alcuni capelli ritrovati sul pavimento viene ordinato l'esame tricologico a tutti gli indiziati.

Martedì 17 ore 11. Mentre si svolgono i funerali di Alberica Filo della Torre proseguono le indagini. Vengono sequestrati alcuni vestiti degli indiziati. Il magistrato pensa che l'assassino si sia macchiato gli abiti di sangue. Nessuno sospetto particolare: gli investigatori rimettono in discussione l'intera vicenda.



Dietrofront del magistrato: «Seguiamo nuove piste»

Ma gli investigatori ora scoprono un buco nell'alibi di Roberto Jacopo. «Stiamo controllando anche persone che voi giornalisti non conoscete» Riascoltate le domestiche filippine

ANDREA GAIARDONI ADRIANA TERZO

■ ROMA. Era un bluff. Il magistrato ha puntato forte ed ha perso. Martedì mattina aveva pubblicamente annunciato di aver individuato il movente dell'omicidio dell'Olgiata e di avere la certezza che l'assassino era stato ascoltato più volte. Mancava solo la prova definitiva. «Ora gli interrogatori saranno mirati, aveva aggiunto, poche ore prima di chiamare Roberto Jacopo e di tenerlo sotto torchio, con i genitori, fino alle 2 della notte scorsa. Un terzo grado che ha portato a scoprire un «buco» nell'alibi del giovane. La svolta decisiva? Nien-

te. Gli inquirenti danno molta importanza alla loro testimonianza. Ma c'è di più, un'indiscutibile raccolta tra gli investigatori che riguarda Roberto Jacopo, figlio dell'insegnante di sostegno dei due figli della contessa. Nell'interrogatorio della notte scorsa, madre e figlio sarebbero caduti in contraddizione. Un «buco» nell'alibi di Roberto. La donna ha detto di essere entrata nella sua stanza alle 10,10 (l'omicidio è stato commesso tra le 8,45 e le 9,10) e di averlo trovato sveglio. Il figlio le ha subito chiesto se aveva una sigaretta. Il magistrato e gli ufficiali dei carabinieri che seguono l'indagine non dicopano una parola di più, ma c'è l'impressione che sia sempre questa la pista privilegiata. Anche perché ieri sono andati ad interrogare i vicini di casa di Roberto Jacopo. Per trovare qualcuno che l'ha vista quella mattina, in quella famosa mezz'ora?

Ed è forse legata a questa pista anche la decisione di ascoltarla di nuovo, e questa volta con l'aiuto di due inter-

rogatori. Gli inquirenti dicono di conoscere i loro dialetti, le due domestiche filippine. Altri due particolari sul figlio dell'insegnante. Pietro Mattei, il marito della contessa, ha dichiarato di non averlo mai visto in villa o altrove, anche se la moglie a volte gliene aveva parlato. E sembra insieme che Alberica Filo della Torre non fosse a conoscenza del suo passato da tossicodipendente. Se l'elemento venisse confermato, verrebbe a cadere la spiegazione che la nobildonna stesse tentando di aiutare il giovane ad abbandonare l'eroina. E allora, perché frequenta così assiduamente la villa? Perché la contessa gli consiglia di accompagnare i figli Domitilla e Manfredi al circolo ippico dell'Olgiata? Solo perché era il figlio dell'insegnante dei due bambini? E perché, se c'era una tale confidenza, la donna ha lasciato nella cassetta della posta la chiave del cancelletto, accompagnata da una formalsima lettera di conmesso?

Roberto Jacopo non è però

l'unico ad essere, seppur informalmente, sospettato. C'è ancora Winston Manuel, il domestico filippino licenziato due mesi fa dalla contessa. E ci sono i due fantomatici operai che all'ora del delitto stavano riparando il barbecue della villa. Nessuno sa il loro nome, nemmeno per conto di qualche ditta lavorano. Scaglionati invece il marito, Pietro Mattei, e la baby sitter inglese, Melanie Unacke. Gli inquirenti hanno inoltre confermato che con ogni probabilità Domitilla, 7 anni, la figlia più piccola di Alberica Filo della Torre, è stata per almeno dieci minuti a pochi metri dall'assassino. Lui nella stanza, accanto al cadavere della contessa. La bimba fuori, in lacrime dopo aver inutilmente bussato alla porta chiusa a chiave dall'interno. Cercava la mamma, ma non rispondeva nessuno. Domitilla ha guardato dal buco della serratura ed ha visto deserto quello spicchio di stanza visibile. E su un davanzale, c'era un paio di scarpe bianche della mamma.

Così si è seduta accanto alla porta, singhiozzando, fin quando, una decina di minuti più tardi, è arrivata una delle domestiche filippine, Violeta Apaga. Anche lei ha guardato dalla fessura della serratura. Ma non è riuscita a vedere nulla: nella topa c'era la chiave. L'assassino l'avrebbe poi nuovamente portata via.

Giornata interlocutoria anche per quanto riguarda le analisi delle tracce trovate nell'appartamento. Le più importanti sono i capelli e le pillole. Gli esami tricologici su quei frammenti di capelli bruni trovati nella stanza del delitto non saranno pronti prima di qualche giorno. Sulle pillole, invece gli esami sono stati già ultimati. Due di ricostituenti, una a base di sostanze naturali. La contessa prendeva ricostituenti per problemi di circostanza, ma non dello stesso tipo. Roberto Jacopo sembra invece che faccia uso di pasticche a base di sali minerali. Ma nella sua casa non sono stati trovati medicinali simili.

■ ROMA. È già passata una settimana dall'omicidio di Alberica Filo della Torre. C'è una «rosa» d'indiziati ma nessuna formulazione d'accusa. Quando si è vicini alla soluzione?

Martedì 11 luglio, ore 11.45. Violeta Apaga, un domestico filippino che prestava servizio presso la famiglia Matilde della Torre bussa alla porta della camera da letto della contessa Alberica. Nessuna risposta. La porta è chiusa a chiave. Corre in cucina, prende un paesepartout, apre. Rivolta per terra, la contessa Alberica. Un lenzuolo sporco di sangue le copre il volto. La donna urla, chiama aiuto, nella stanza accanto i bambini Domitilla 7 anni e Manfredi 5. Vedono tutto. Alberica Filo della Torre ha una profonda lacerazione alla tempia e un livido di tre centimetri sul collo. È stata prima stordita con un colpo e poi strangolata a mani nude. Si aprono le indagini. Si ricostruiscono gli ultimi movimenti della vittima. Mercoledì mattina, verso le 8.30, la contessa fa colazione con i bambini, un quarto d'ora dopo risale in camera. Va in bagno, rientra nella stanza da letto. Qui trova l'assassino, viene colpita alla testa (forse con uno zoccolo), cade, l'assassino la finisce strozzandola. Poi si pulisce le mani sponzate di sangue ed esce dalla stanza chiudendo la porta a chiave. La donna quel giorno, festeggiava il decimo anniversario di matrimonio con Pietro Mattei. Nella villa dell'Olgiata, il via vai di operai e domestici è continuo. Al momento dell'omicidio erano otto le persone presenti. La Baby sitter inglese, Melanie, due domestici filippini, i due bambini, un anellotto dei bambini, due giardiniere. Il marito della vittima era al lavoro. L'assassino ha agito indisturbato. Della stanza da letto mancano solo un collier e un anello del valore di circa 80 milioni. Nessuno ha frugato nei cassetti. Solo le tracce di sangue lasciate sulla parete.

«L'assassino è stato sorpreso mentre rubava, e l'ha uccisa».

Giovedì 13. Cominciano gli interrogatori. Vengono passati al vaglio gli alibi delle persone presenti nella villa al momento del delitto, mentre l'autopsia sul corpo della donna dà l'ora della morte tra le 8.45 e le 10.30. Tra gli indiziati compare un ex domestico filippino, Winston Manuel, licenziato dalla contessa perché ritenuto inaffidabile. Cade l'ipotesi dell'omicidio per rapina: l'uomo non ha preso tutti i gioielli, la contessa aveva ancora al polso un rolex d'oro, slacciato.

Domenica 15. Il cerchio si stringe. L'allibito dell'ingegner Mattei è inattaccabile. C'è un buco di mezz'ora nell'alibi della baby sitter. Interrogata una prima volta la ragazza disse di trovarsi in piscina con i bambini. Ma Domitilla alle 9.10 non era con Melanie: era salita nella camera della madre e aveva bussato più volte. Melanie cambia versione: «Ho fatto la doccia». Non regge nemmeno l'alibi dell'ex domestico filippino. Nessuno l'ha visto tra le 7.40 e 10.30. Compare Roberto Jacopo, 32 anni, con problemi di tossicodipendenza. È il figlio dell'ex insegnante che ha imbucato la chiave. Domitilla afferma che quella mattina era atteso in villa per fare un bagno in piscina. Le domestiche filippine vengono sottoposte a 13 ore d'interrogatorio.

Lunedì 16. Sappiamo chi è l'assassino, ci abbiamo parlato più volte. Agli investigatori manca solo una prova per incastare il killer. Intanto si scopre che le pillole sono ricostituenti che usava la vittima. Melanie è scagionata, i sospetti si incontrano tutti con Roberto Jacopo. L'uomo viene interrogato per cinque ore, in serata vengono ascoltati anche i suoi genitori. Per alcuni capelli ritrovati sul pavimento viene ordinato l'esame tricologico a tutti gli indiziati.

Martedì 17 ore 11. Mentre si svolgono i funerali di Alberica Filo della Torre proseguono le indagini. Vengono sequestrati alcuni vestiti degli indiziati. Il magistrato pensa che l'assassino si sia macchiato gli abiti di sangue. Nessuno sospetto particolare: gli investigatori rimettono in discussione l'intera